Le carceri: una bomba ad orologeria

Se accettiamo ciò che diceva Dostoevskij, cioè che il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigioni, allora è facile capire che la situazione delle carceri italiane è sintomatica di una più generale crisi in cui versa l’intero paese. Il degrado strutturale degli istituiti penitenziari è infatti la caratteristica più lampante e persistente di qualcosa di profondo, antico e radicato, e non una semplice situazione contingente. Dall’ultimo rapporto dell’Associazione Antigone (novembre 2012) emergeva infatti che i detenuti in Italia erano in numero decisamente superiore rispetto alla media europea, e ben oltre la capacità massima del nostro sistema carcerario. Comunemente l’opinione pubblica attribuisce al sovrafollamento delle carceri la presenza massiccia di extracomunitari tuttavia più del 60% dei detenuti sono italiani. Attorno alla questione delle carceri si è levata spesso una retorica becera e populista e una certa politica per molto tempo ha fomentato la paura sventolando il tema della sicurezza, mentre in parlamento leggi *ad personam* accrescevano un senso diffuso e generalizzato di impunità. Le uniche soluzioni proposte in questi ultimi sette anni sono state, principalmente, un indulto e la costruzioni di nuovi istituti penitenziari mentre il numero di educatori e psicologi è rimasto insopportabilmente inferiore rispetto a quello previsto. Aggiungiamo poi al problema del sovraffollamento, l’assistenza sanitaria disastrata, gli ambienti fatiscenti, e il fenomeno pervasivo dei suicidi (già 12 nei primi mesi del 2013) di cui gli stessi agenti della polizia penitenziariane sono vittime. L’uomo della strada chiede spesso allo stato di punire duramente chi commette un delitto e si scandalizza quando una persona esce prima del termine, confondendo la certezza della pena e della condanna con la certezza della carcerazione. Tuttavia la proporzionale sottrazione della libertà è la sanzione, ma il trattamento dovrebbe tendere anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, il lavoro, l'istruzione, le attività culturali etcc, al reinserimento sociale. Attualmente ci sarebbero alcune riforme urgenti, minime e lungimiranti, da fare prima che la bomba esploda, come l`abrogazione del reato di ingresso e di soggiorno illegale, e la modifica della legge Fini-Giovanardi in modo da favorire l`affidamento terapeutico dei tossicodipendenti condannati per reati minori. Nel contempo andrebbero allargate e rafforzate le misure alternative al carcere fornendo risorse professionali, formative e di accompagnamento in modo da creare opportunità reali di reinsierimento. L’intervento deve riguardare la giustizia nel suo complesso, in quanto la lentezza procedurale dei processi, il loro esito incerto, spesso non riesce a soddisfare il bisogno collettivo di sicurezza. Tutto ciò non può prescindere dall’assunzione di colpa e di responsabilità da parte di chi commette il reato, con l'obbligo di riparare il danno anche alla collettività e con un ruolo chiaro e attivo da parte delle istituzioni di sostegno e vicinanza alla vittima. Forse così si potrà riprendere il cammino verso una giustizia veramente equa.